



Tavola Rotonda: Il sistema di protezione dei minori rom e sinti in Campania

**25 marzo, ore 15,00 alle ore 19,00
Scola Jungla sede ass. chi rom e... chi no
Via Cupa Perillo - Scampia, Napoli**

L'associazione chi Rom e... chi no, in collaborazione con Osservazione, centro di ricerca azione contro la discriminazione di rom e sinti, organizza una tavola rotonda per presentare e discutere i risultati della ricerca sul sistema di interventi che puntano a difendere i minori rom e sinti in Campania. La ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto "La protezione dei minori Rom in Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Italia, Romania e Slovacchia", condotta dall'European Roma Right Centre in collaborazione con Osservazione. Il progetto è finanziato dalla Commissione Europea nel quadro del programma "Diritti Fondamentali e Cittadinanza".

Presentazione della ricerca

*Francesca Saudino e Daria Storia Osservazione
Barbara Pierro e Emma Ferulano chi rom e... chi no*

Sono previsti gli interventi di:

Dott. Assante e Dott. Avallone Giudici del Tribunale per i Minori di Napoli, Dott.ssa Molinaro Presidente Ordine Assistenti Sociali Campania, i rappresentanti delle istituzioni, delle strutture residenziali e dei CPA, le scuole, le associazioni del terzo settore, gli assistenti sociali e le famiglie dei territori interessati dalla presenza di comunità rom.

L'incontro si terrà venerdì 25 marzo dalle ore 15,00 alle ore 19,00

presso la sede dell'associazione chi rom e... chi no, "Scola Jungla"

in Via Cupa Perillo (campo rom) Scampia-Napoli

è gradita la conferma all'incontro

Evento accreditato dall'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali della Regione Campania, riconosciuti due crediti.

per info ed eventuali indicazioni contattare:

348.8842827 - 338.8525697 - email: chirom.e.chino@gmail.com

Protecting the Rights of Romani Children in the Child Protection System in Bulgaria, Czech Republic, Hungary, Italy, Romania and Slovakia

Sintesi dei risultati della ricerca

IL PROGETTO è stato finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma "Diritti Fondamentali e Cittadinanza". La ricerca è stata condotta dall'*European Roma Rights Centre* (ERRC) in collaborazione con *Bulgarian Helsinki Committee*, la *Fondazione Milan Simecka* e *OsservAzione* e coinvolgendo partner locali per l'analisi di contesti specifici.

L'obiettivo della ricerca è quello di verificare se il trattamento riservato ai minori Rom che entrano nei sistemi nazionali di protezione sia o meno diverso da quello degli altri minori per quanto riguarda le ragioni di avvio delle procedure e le modalità d'intervento. Inoltre si vuole verificare se le istituzioni competenti mettano in atto politiche adeguate per fornire l'assistenza alle famiglie, intervenendo in quelle situazioni di disagio che pregiudicano la genitorialità, tenendo in considerazione la situazione di emarginazione socio-economica in cui molti rom vivono.

L'indagine ha preso in considerazione, nei diversi contesti nazionali, i procedimenti che coinvolgono minori e famiglie rom, le principali motivazioni che giustificano l'allontanamento del minore, le tipologie di affidamento (familiare o presso centri per i minori, temporaneo o permanente).

La ricerca è stata condotta attraverso

interviste strutturate a testimoni privilegiati

coinvolti nei sistemi di protezione: minori e famiglie rom che sono stati coinvolti in procedure di affidamento e adozione, giudici dei tribunali dei minori, personale di uffici ed amministrazioni locali che, a diverso titolo, si occupano del tema, docenti universitari, assistenti sociali, insegnanti, operatori e responsabili delle strutture d'accoglienza e di associazioni che si occupano di minori rom.

Il sistema di protezione dei minori rom in Italia (*sintesi*)

La ricerca

Nel nostro paese la ricerca è stata condotta da OsservAzione, centro di ricerca contro la discriminazione di rom e sinti. Sono state prese in considerazione le seguenti regioni: **Campania, Lazio, Lombardia, Puglia, Trentino-Alto Adige**. La scelta, resa obbligatoria dalle risorse, anche temporali, limitate, ha avuto quale obiettivo, in parte, di analizzare la situazione in territori con un'importante presenza Rom e, dall'altro lato, di cercare di fornire un quadro esteso della situazione nazionale.

L'esigenza di investigare in questo specifico campo è nata da alcune informazioni – tra cui, una recente ricerca che ha analizzato i procedimenti di adozione dei minori Rom dal 1985 al 2005 (*"Dalla tutela al genocidio? Le*

adozioni dei minori Rom e Sinti in Italia 1985-2005", Saletti Salza C., CISU, Roma, 2010) che hanno segnalato un tendenza ad allontanare i minori Rom alle famiglie d'origine perché dedite all'accattonaggio o altre attività illegali o comunque non ben accette. Inoltre, una forte spinta ad investigare più approfonditamente è stata data dalla percezione, da un lato diffusa tra i Rom, che i gagè (i non-Rom) sottraggono i bambini e, dall'altro lato diffusa tra i gagè, che i Rom non posseggono le capacità genitoriali necessarie a prendersi cura dei loro bambini, lasciati spesso in condizioni di abbandono o sfruttamento. La ricerca sul campo è stata realizzata **fra giugno e ottobre del 2010**, avvalendosi della collaborazione dell'Osservatorio sul razzismo e le diversità M. G. Favara (Università Roma Tre) per la regione Lazio e dell'associazione "Chi Rom... e chi no" per la regione Campania.

Lo scenario

La prima parte della ricerca è stata dedicata all'**analisi del quadro normativo**, in primo luogo, la legge 184/83 come modificata dalla legge 149/01, nonché la 328/00 e la 3/01 di modifica al titolo V della Costituzione. Da questa analisi emerge che, in accordo con i principi sanciti a livello internazionale –in particolare, la Convenzione sui Diritti ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza – il sistema legislativo nel nostro paese risulta altamente protettivo del minore

e del suo diritto a vivere all'interno di una famiglia, considerando quella biologica come il nucleo fondamentale della società e l'ambiente naturale in cui garantire la crescita. Di seguito si è realizzata una **analisi degli assetti istituzionali** da cui è emerso che, a livello amministrativo, esistono diversi attori – dagli enti locali territoriali ai dipartimenti istituiti all'interno di diversi Ministeri, dai servizi sociali alle autorità pubbliche – che hanno competenze in materia di protezione dell'infanzia. Emerge però anche l'assenza di una direzione unitaria capace di coordinare le politiche, elaborare le informazioni e pianificare degli interventi capaci prima di tutto di prevenire situazioni di disagio minorile. In Italia, una grande maggioranza delle famiglie Rom vive nei "**campi sosta**", spazi generalmente lontani e separati dalle città, creati nella metà degli anni '80, i cui effetti di emarginazione sono stati addirittura inaspriti dai recenti interventi legislativi ("Dichiarazione dello stato d'emergenza in relazione alla presenza di campi nomadi", maggio 2008) e dalle politiche locali. Questa condizione di emarginazione spaziale, che si riflette sulle possibilità di costruire rapporti sociali e strategie economiche, si accompagna alle difficoltà connesse allo status legale dei rom, molti dei quali, nonostante siano residenti da decenni nel nostro paese o appartengano a stati dell'Unione Europea, si trovano in condizioni di irregolarità amministrativa, e sono quindi impossibilitati ad accedere

alle prestazioni dello Stato Sociale. Una delle conseguenze più evidenti è che lo Stato e gli enti locali, attraverso i servizi sociali, svolgono sempre meno quel ruolo di sostegno alle famiglie in difficoltà finalizzato a rimuovere le cause, di ordine economico e sociale, che precludono una crescita serena del minore.

Gli esiti

La ricerca sul territorio nazionale ha messo in evidenza che **le azioni messe in atto non rispondono ad una logica sistematica** ma sono per lo più frammentarie, intervenendo sporadicamente in situazioni giudicate pregiudizievoli per il minore senza che siano intrapresi dei percorsi di sostegno familiare. La mancanza di politiche capaci di analizzare i problemi delle popolazioni Rom ed elaborare soluzioni sostenibili, accompagnate dalla logica emergenziale che da anni guida gli interventi governativi, fa sì che situazioni di reale pregiudizio per i minori Rom non vengano conosciute ed affrontate dagli organi competenti e, d'altro canto, che spesso l'intervento del giudice si sostituisca a quello sociale. L'accattonaggio, la frequenza scolastica e la circostanza di vivere in condizioni di degrado non sembrano essere motivi giustificanti dichiarazioni di adozione dei minori Rom, anche se spesso fanno scattare l'intervento delle autorità. In alcuni casi, le situazioni si deteriorano a causa di un **limitato accesso delle famiglie Rom alle procedure in cui vendono coinvolte**, determinato a sua volta dalla mancanza di comunicazione – e di fiducia – con le istituzioni, primi tra

tutti i Tribunali e i servizi sociali. D'altro canto, esempi di interventi di sostegno ed accompagnamento familiare, pur rappresentando l'eccezione, dimostrano che un diverso tipo di approccio produce dei risultati migliori, soprattutto in termini di tutela del minore.

La ricerca in Campania *(sintesi)*

La ricerca è stata realizzata nella Regione Campania da settembre a novembre 2010 dall'Associazione di Promozione Sociale Onlus *chi rom e...chi no*. Rispettando lo schema e gli obiettivi della ricerca complessiva, abbiamo effettuato una mappatura delle aree in cui sono presenti insediamenti rom e, nelle zone interessate, individuato i soggetti coinvolti nel sistema di protezione dei minori rom e i testimoni significativi da intervistare, con cui siamo entrati in contatto anche grazie alla rete di relazioni trasversale che abbiamo instaurato in questi anni come associazione *chi rom e...chi no*. Sono state intervistate in tutto 38 persone: assistenti sociali, associazioni e cooperative del terzo settore, rappresentanti delle scuole, giudici del tribunale minorile, tutori, avvocati, rappresentanti delle istituzioni comunali del settore delle politiche sociali, dirigenti di strutture residenziali, comunità alloggio e CPA (centro di prima accoglienza) per minori, famiglie rom (rumene e della ex Jugoslavia), minori e maggiorenni rom residenti o che hanno risieduto in passato in strutture residenziali. Le interviste si sono concentrate soprattutto a Napoli e nella sua area metropolitana, e in provincia, un vasto territorio densamente abitato che presenta ampie zone di

disagio, in termini di esclusione sociale, disservizi, disoccupazione, degrado urbano e precariato abitativo, in cui sono presenti i più significativi insediamenti rom.

Lo scenario regionale

Gli insediamenti più antichi tra Napoli e provincia sono quelli dei rom provenienti dalla ex- Jugoslavia, che sono alla seconda generazione di nati in Italia, mentre più recenti sono le migrazioni dei rom rumeni, che hanno assunto rilevanza nazionale a partire dal 2000-2001, interessando la Campania intorno al 2003. Ci è sembrato importante, anche ai fini della ricerca, distinguere i flussi migratori, la diversa appartenenza culturale delle comunità rom presenti e la loro dislocazione sul territorio cittadino e provinciale, per comprendere le politiche sociali e gli interventi di cui sono destinatari. I campi, autorizzati e non autorizzati, sono la forma abitativa più diffusa, a parte rare eccezioni di famiglie rom di entrambe le provenienze che abitano in case private e il centro di accoglienza per rom rumeni nella ex scuola Deledda nel quartiere Soccavo. I macroinsediamenti in cui vivono i rom della ex-Jugoslavia si trovano nelle seguenti zone: area nord di Napoli, che comprende il campo non-autorizzato di Scampia e il campo autorizzato di Secondigliano; il campo autorizzato di Caivano; Casoria-Afragola, Giugliano e Torre Annunziata, in provincia di Napoli, con numerosi campi e microinsediamenti non autorizzati. I macroinsediamenti in cui vivono i rom provenienti dalla Romania sono: area nord di Napoli che

comprende il campo non autorizzato di Viale della Maddalena, zona Capodichino, e di Via Santa Maria del Pianto, zona cimitero; area est, con i campi non autorizzati nei quartieri Barra, Ponticelli, Santa Maria del Pozzo; area ovest, con i micro-insediamenti abusivi o in terreni privati di rom rumeni nel quartiere Pianura e il già nominato centro di accoglienza del Comune di Napoli nella ex scuola Deledda a Soccavo; provincia occidentale di Napoli a Casavatore e comuni limitrofi, oltre a recenti insediamenti nella provincia orientale, a Brusciiano verso Pomigliano d'Arco. Sopravvivono microinsediamenti abusivi e temporanei di rom rumeni nel centro di Napoli, zone adiacenti alla stazione ferroviaria di P.zza Garibaldi e Via Marina.

Le criticità e i dati principali

Il principale punto di criticità emerso nel corso della ricerca, anche secondo le fonti intervistate e deputate a conoscere e gestire le informazioni riguardanti la comunità rom (Servizi Sociali, Comune di Napoli, Strutture Residenziali), è che non esistono dati ufficiali consultabili riguardanti la situazione dei minori in generale e dei minori rom nello specifico, la raccolta di dati sensibili (numero di minori, grado di scolarizzazione ecc.) non viene effettuata sistematicamente da parte degli enti preposti, né è prevista o richiesta ufficialmente ai diversi soggetti che si occupano del sistema di protezione dell'infanzia e che ricoprono ruoli ufficiali (assistenti sociali, dirigenti del Servizio Politiche per i Minori, l'Infanzia e l'Adolescenza del Comune di Napoli). Gli unici dati esistenti riguardano

la frequenza scolastica dei minori rom, i restanti sono approssimativi, solo indicativi e parziali, raccolti a seconda dei casi e delle esigenze delle varie parti della struttura, come 'compito' volontario e non ufficiale. Il quadro che si è delineato indica che i differenti soggetti istituzionali agiscono spesso in maniera isolata e senza un reale e sistematico coordinamento tra le parti, prassi questa che determina un depotenziamento del sistema di protezione dell'infanzia oltre che una frammentazione degli interventi. Secondo le fonti (Strutture Residenziali, Centri di Prima Accoglienza, Dirigenti del Comune di Napoli, Servizi Sociali, Tutor) i minori rom interessati da procedimenti di affidamento permanente e decadenza della potestà genitoriale, risultano essere una percentuale molto bassa, quasi nulla, anche rispetto ai minori italiani, e ancor minore risulta essere quella dei minori interessati dai procedimenti di adozione. Risulta essere alta la percentuale dei minori rom – in particolare rumeni - in affidamento temporaneo all'interno delle strutture residenziali e quelli che transitano nei CPA (circa il 40% secondo il Comune di Napoli, quasi la maggioranza rispetto a tutti i minori, comunitari ed extracomunitari, su 500 minori dai 3 ai 18 anni inseriti annualmente nelle strutture residenziali, circa 180 sono rom rumeni). Un dato che emerge univoco da tutte le fonti, è che circa il 90% di minori rom fugge quasi subito dalle strutture residenziali o dai CPA, appena arrivati o nel corso di qualche giorno. In generale, secondo tutte le fonti, i motivi che determinano la sospensione della potestà genitoriale e l'affidamento temporaneo dei minori

presso le strutture di accoglienza sono prevalentemente lo stato di abbondanza materiale e morale (provato o presunto sulla base di alcuni indici, la situazione abitativa, il lavoro dei genitori, ecc.), l'accattonaggio, il furto, o il sospetto di furto. I casi di decadenza della patria potestà e il conseguente stato di adottabilità si riscontra esclusivamente in riferimento a casi relativi all'accertamento di reati di pedofilia, abuso o sfruttamento sessuale del minore. Non emerge esplicitamente un'attitudine razzista nei confronti dei rom né una criminalizzazione della povertà e dell'esclusione sociale, l'accento da parte delle autorità viene posto sull'inadeguatezza delle strutture familiari e sulla ferma condanna, anche in senso etico, dell'accattonaggio. Ma è significativo e diffuso il dato che in contesti di povertà ed esclusione sociale, che riguardano sia i rom sia molti italiani, tali processi si innescano con più facilità, come rilevano e denunciano soprattutto le associazioni del terzo settore. Sui rom pesa una stigma e un pregiudizio radicato, a volte anche inconsapevole, ma che emerge da un certo tipo di linguaggio anche da parte di chi non si ritiene razzista né pensa di applicare metodi differenti per rom e italiani. Il personale delle strutture di accoglienza dei minori che fanno parte del sistema di protezione dei minori, risulta spesso inadeguato e impreparato da un punto di vista culturale ad accogliere minori stranieri e in particolare rom. Tale atteggiamento è favorito anche dalla mancanza di programmi strutturati che promuovano la conoscenza e la conservazione della cultura rom e dalla mancanza di programmi di accompagnamento

parallelo per le famiglie dei minori affidati. Gli unici tentativi di favorire la conoscenza e la diffusione della cultura rom, per cercare di non isolare ed emarginare i minori rom, sono affidati alla sensibilità del singolo operatore che, spesso, utilizza strumenti inadeguati o insufficienti. Anche la scuola, rappresenta un caso di accoglienza inadeguata, pur con tutte le buone intenzioni del personale scolastico, e pur con le strutture parascolastiche che si stanno diffondendo in alcuni territori, poiché tende a valorizzare i ragazzi rom che riescono a essere sullo stesso livello dei compagni italiani, a isolare quelli che non ci riescono, a considerare il bilinguismo come una penalizzazione e un fattore di ritardo nell'apprendimento dei programmi scolastici e non come una potenzialità. Ancora una volta, sono alcune singole insegnanti e dirigenti che da anni, malgrado l'inefficienza e l'inadeguatezza dei programmi e delle risorse, si attivano nella costruzione di percorsi realmente inclusivi dei minori e delle loro famiglie, divenendo nel tempo punto di riferimento per molti nuclei familiari. Le sollecitazioni emerse nel corso dell'inchiesta riguardano il particolare modo: - la necessità di una formazione adeguata ad ampio raggio, indirizzata a tutti gli attori dei processi che riguardano i minori e le loro famiglie in termini di conoscenza e consapevolezza della cultura rom e delle condizioni strutturali del disagio in cui vivono; - l'importanza di un maggior protagonismo delle famiglie rom anche in termini di conoscenza dei loro diritti-doveri, elemento centrale nei percorsi di emancipazione sociale, politica ed economica; - un reale accordo sinergico e funzionale tra i vari pezzi

della macchina istituzionale prevista a protezione dei minori, elemento essenziale perché gli interventi e le politiche abbiano un senso; - una maggiore vigilanza da parte degli organi preposti (Tribunali, Servizi comunali) rispetto alle strutture residenziali in cui vengono collocati i minori, perché troppo spesso dotati di personale inadeguato dal punto di vista culturale e formativo ad accogliere i minori e attivare con loro percorsi educativo-culturali-lavorativi specifici; - potenziare la formazione e favorire maggiori occasioni di incontro tra gli "addetti ai lavori" e i rom anche nei loro territori di appartenenza, per eliminare pregiudizi e combattere un atteggiamento anche inconsapevolmente discriminatorio. - la necessità di affrontare e risolvere dal punto di vista politico-sociale-culturale questioni riguardanti il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità rom e il loro processo di emancipazione, evitando che queste problematiche giungano ingiustamente dinanzi ai Tribunali. Per maggiori approfondimenti, rimandiamo alla lettura del report nazionale definitivo.